

L'AMORE NON È INVIDIOSO

***Amoris laetitia* 95-96:**

Il nostro amore quotidiano – Guarendo l'invidia

95. Nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro (cfr *At* 7,9; 17,5). L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.

96. In definitiva si tratta di adempiere quello che richiedevano gli ultimi due comandamenti della Legge di Dio: «Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (*Es* 20,17). L'amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto «perché possiamo goderne» (*1 Tm* 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento. Questa stessa radice dell'amore, in ogni caso, è quella che mi porta a rifiutare l'ingiustizia per il fatto che alcuni hanno troppo e altri non hanno nulla, o quella che mi spinge a far sì che anche quanti sono scartati dalla società possano vivere un po' di gioia. Questo però non è invidia, ma desiderio di equità.

In ascolto di Gesù Verità: Mt 20,1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che

è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

L'invidia è, propriamente, come suggerisce l'etimologia stessa della parola, l'incapacità di vedere: un offuscamento dello sguardo, dell'intelligenza e della sensibilità, dettato dalla diffidenza nei confronti dell'altro e dall'eccessiva valutazione di se stessi e del proprio operato, che impedisce di riconoscere nel prossimo un bene oggettivo e di essere grati del dono della sua vita e della sua presenza. Si tratta di un vizio cui tutti siamo soggetti, che può sorgere facilmente anche negli ambienti di fede, nei contesti in cui si collabora per lo stesso progetto, laddove si è legati da vincoli di gratuità, di fraternità e di affetto, non ultimo lo spazio della famiglia, piccola chiesa domestica, comunità di amore, di educazione e di crescita collettiva, nella quale può accadere che i fratelli si trovino in competizione per guadagnarsi l'amore dei genitori e gli stessi coniugi si trovino in disaccordo e finiscano per gareggiare tra loro per dimostrarsi a vicenda la propria maggiore dedizione alle esigenze dei figli. La Bibbia, maestra di umanità, è piena di episodi di questo tipo: pensiamo solo alla storia di Abele e Caino, in Gen 4, o al racconto relativo alla vendita di Giuseppe da parte degli altri figli di Giacobbe, suoi fratelli, in Gen 37.

L'invidia, generata dal maligno, sorge negli ambienti che penseremo a prima vista immuni da essa per suscitare diffidenze nei confronti del prossimo e recondite speranze che il suo impegno non abbia

successo, o almeno sia valutato meno di quanto è valutato il nostro: è questo il senso della parabola evangelica che oggi esaminiamo, destinata esplicitamente “ai lavoratori della vigna”, a quanti si impegnano insieme per la costruzione del Regno, non importa l'ora in cui siano stati chiamati a collaborare ad essa. Gesù qui non sta parlando a lontani: si rivolge a chi vive nella sua casa, è impegnato per la causa della fede, ha fiducia in Lui, ma pensa ancora che la salvezza si meriti esclusivamente con il proprio impegno, con il sacrificio estremo, in una solitudine disdegnosa, che può certamente essere operosa, ma che rischia di restare cieca, “invidiosa”, nei confronti della bellezza dell'altro. L'invidia è il contrario dello sguardo di Dio: Egli, a differenza degli invidiosi, che desiderano il fallimento dell'impegno altrui, guarda ogni sua creatura con amore, chiama tutti a lavorare per il Regno e copre una moltitudine di peccati se c'è una autentica conversione. La domanda del padrone della vigna, se tradotta letteralmente dal greco, manifesta tutta la contrapposizione che esiste tra lo sguardo dell'invidioso e quello di Dio, ed è ripetuta oggi a ciascuno di noi: “forse il tuo occhio è cattivo perchè io sono buono?”. Siamo forse insofferenti dei talenti dell'altro, dei doni che egli ha ricevuto dalla bontà di Dio e mette a disposizione della comunità, della specificità feconda che è nelle sue azioni, nei suoi gesti, nella sua capacità di affetto, di parola, di persuasione, di lavoro, di preghiera? Siamo forse desiderosi che egli fallisca perchè emergano meglio i nostri carismi, le nostre capacità, il nostro impegno, la nostra competenza?

Questo comportamento sarebbe simile a quello del figlio maggiore del Padre misericordioso (Lc 15,11-32), incapace di gioire per il ritorno a casa del suo fratello più piccolo che si era perduto, incapace di far festa con lui e per lui, quasi disturbato dalla presenza di quel figlio tanto atteso dal Padre, ma che agli occhi del fratello più grande sembra tornato soltanto allo scopo di distrarre il Padre dall'esaltare la sua perfezione, la sua fedeltà, la sua dedizione alla casa e al lavoro. Il rischio dell'invidia è serio, ed è sempre in agguato: può condurci a tenerci volontariamente lontani dalla fraternità, e ad escluderci per nostra scelta dalla festa preparata per ciascuno di noi, e per tutti i fratelli, nella Casa del Padre, non una festa per soli perfetti, ma la festa pensata per ogni figlio, e per tutti i figli insieme. Il desiderio del Padre è che neanche uno si perda (Gv 17,11), che i fratelli vivano insieme (Ps 133), gioiscano della presenza di ciascuno come il Padre stesso ne gioisce, e non siano preoccupati di stabilire chi tra loro sia il più grande (Lc 22,24), ma siano perfetti nella carità e nell'unità (Gv 17,20-21).

Amoris laetitia 19-30: fatiche e sfide della famiglia

Una realtà amara segna tutte le Sacre Scritture: è la presenza del dolore, del male, della violenza, che lacerano la vita della famiglia e la sua intima comunione di vita e di amore. Non per nulla il discorso di Cristo sul matrimonio (*Mt 19,3-9*) è inserito all'interno di una disputa sul divorzio. La Parola di Dio è testimone costante di questa dimensione oscura che si apre già all'inizio quando, con il peccato, la relazione d'amore e di purezza tra l'uomo e la donna si trasforma in un dominio: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà» (*Gen 3,16*) [...] E' un sentiero di sofferenza e di sangue che attraversa molte pagine della Bibbia [...], fino alle molteplici difficoltà familiari che solcano il racconto di Tobia o all'amara confessione di Giobbe abbandonato: «I miei fratelli si sono allontanati da me, persino i miei familiari mi sono diventati estranei. [...] Il mio fiato è ripugnante per mia moglie e faccio ribrezzo ai figli del mio grembo» (*Gb 19,13.17*).

Gesù stesso [...] conosce le ansie e le tensioni delle famiglie e le inserisce nelle sue parabole: dai figli che se ne vanno di casa in cerca di avventura (*Lc 15,11-32*) fino ai figli difficili con comportamenti inspiegabili (*Mt 21,28-31*) o vittime della violenza (*Mc 12,1-9*) [...] La Parola di Dio non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino, quando Dio «asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno» (*Ap 21,4*) [...]

Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi [...] Come Maria, le famiglie sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio (*Lc 2,19.51*). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci a interpretarli per riconoscere nella storia familiare il messaggio di Dio.

Riflessioni personali o di coppia

- *So guardare con occhi di amore e di benevolenza il mio prossimo?*
- *Sono invidioso dei successi altrui, o ne gioisco come se fossero miei?*
- *Il mio rapporto matrimoniale è improntato all'edificazione reciproca, e all'esaltazione dei talenti dell'altro? O viviamo discordie e fatichiamo nel riconoscere la reciproca bellezza?*